

NOVECENTO INQUIETO

TESTI E STUDI

5

Direttori

Arnaldo BRUNI

Università degli Studi di Firenze

Simone CASINI

Università degli Studi di Perugia

Giona TUCCINI

University of Cape Town

Comitato scientifico

Alberto CASADEI

Università degli Studi di Pisa

Andrea FABIANO

Université la Sorbonne-Paris

Giulio FERRONI

Sapienza-Università di Roma

NOVECENTO INQUIETO

TESTI E STUDI



«Tendono alla chiarezza le cose oscure»

La responsabilità di misurarsi con l'inaugurazione di una Collana di studi e testi dedicata al Novecento deve considerare subito la complessità della cultura coinvolta. Non si andrà lontani dal vero ravvisando nelle scoperte di Bergson, Freud e Einstein, concentrate nel debutto del secolo trascorso, l'inizio di una vicenda inedita che disegna una linea di faglia rispetto all'Ottocento. Ne deriva la necessità di allargare il fuoco dell'attenzione a contributi che non ricalchino sentieri già battuti, a norma di una prospettiva intesa a smuovere e rimuovere analisi insufficienti, nell'ottica di una rilettura di quanto risulti ancora oscuro o impreciso. Sotto il rispetto tematico e della varietà delle proposte, l'apertura di credito di «Novecento inquieto» sarà necessariamente a vasto raggio. Se la letteratura sembrerà l'ambito privilegiato, lo sarà solo perché nella disciplina possono convergere tutte le esperienze e tutti i saperi: perciò tutte le esperienze e tutti i saperi che condividono la stessa feconda inquietudine troveranno qui uno spazio senza preconcetti di genere.

Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università degli Studi di Torino.

Milena Contini

Le Afriche di Marinetti

Viaggio nelle pagine africane
del “barbaro” futurista





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3609-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Ai miei figli, Enea e Luna, piccoligrandi futuristi

- 13 Capitolo I
Introduzione: Afriche «vissute» e «sognate»
- 55 Capitolo II
L’Africa come “territorio simbolico”
2.1. *Mafarka le futuriste* (1909): l’Africa ancestrale, 55 – 2.2. *Dune* (1914): ‘Africa in libertà’, 81 – 2.3. *Il tamburo di fuoco* (1922): un’ipotesi di Africa futurista, 93 – 2.4. *Gli indomabili* (1922): Africa «simultanea policroma polirumorista», 109 – 2.5. *Il negro* (1922): africani fuori dall’Africa, 127 – 2.6. *Luci veloci* (1929): «Africa masticata e divorata dagli europei», 144.
- 159 Capitolo III
L’Africa e la guerra
3.1. La guerra di Libia: *La Battaglia di Tripoli* (1912) e *Battaglia Peso+Odore* (1912), 159 – 3.2. La guerra di Etiopia: *Il Poema africano della Divisione «28 ottobre»* (1937), 203.
- 241 Capitolo IV
L’Africa reinventata tra passato e futuro
4.1. L’Egitto ‘rivissuto’: *Il Fascino dell’Egitto* (1933) e *Una sensibilità italiana nata in Egitto* (1944), 241 – 4.2. «Inventare nuove Afriche»: *L’Africa generatrice e ispiratrice di poesia e arti* (1938) e le *Poesie simultanee* (1940), 290.
- 323 *Bibliografia*
- 335 *Indice dei nomi*

Nota ai testi

Le opere di Marinetti sono state trascritte in modo conservativo. L'unico intervento, dettato dal desiderio di rendere più semplice e spedita la fruizione dei testi, ha riguardato l'inserimento dei punti fermi (assenti negli originali) nelle opere *Il Poema africano della Divisione «28 ottobre»*, *L'Africa generatrice e ispiratrice di poesia e arti*, *Poesia simultanea della litoranea vestita di ruote*, *Poesia simultanea della litoranea abbeveratoio di velocità*, *La grande Milano tradizionalista e futurista*, *Una sensibilità italiana nata in Egitto*.

Introduzione: Afriche «vissute» e «sognate»

L’Africa accompagna Marinetti lungo tutta l’esistenza, dai primi vagiti fino alla rievocazione della terra natia nelle pagine di *Una sensibilità italiana nata in Egitto*, testo abbozzato poco prima della morte¹, e uscito postumo a cura di Luciano De Maria². Nell’*Autoritratto* che apre la raccolta *Il delizioso pericolo* (1920), la cui copertina realizzata da Luigi Daniele Crespi è dominata dal viso di Marinetti caricaturato e trasfigurato in una sorta di maschera africana, si legge:

Ebbi una vita tumultuosa, stramba, colorata. Cominciai in rosa e nero; pupo fiorentino e sano fra le braccia e le mammelle color carbone coke della mia nutrice sudanese. Ciò spiega forse la mia concezione un po’ negra dell’amore e la mia franca antipatia per le politiche e le diplomazie al lattemiele³.

Senza dilungarci sul fondamentale ruolo della nutrice nello sviluppo psichico del bambino e sulla centralità della sua figura letteraria dalle opere classiche⁴ in avanti, in questo brano è evidente la volontà di Marinetti di rivendicare la decisiva portata dell’‘imprinting africano’ sul proprio destino. L’immagine marinettiana della domestica di colore che

1. La figlia Luce ricorda come il padre, pochi giorni prima di morire, avesse fatto visita a una zia, alloggiata in un albergo per anziani di Cadenabbia, con la quale aveva rivangato la giovinezza africana: «Il suo Egitto e la sua infanzia ritornavano prepotentemente» (L. MARINETTI, *Ricordo di Marinetti mio padre*, in C. SALARIS, *Filippo Tommaso Marinetti. Interventi di Maurizio Calvesi e Luce*, La nuova Italia, Firenze 1988, p. 37).

2. F.T. MARINETTI, *La grande Milano tradizionalista e futurista; Una sensibilità italiana nata in Egitto*, prefatore G. Ferrata, testo e note a cura di L. De Maria, Mondadori, Milano 1969. Cfr. par. 4.1. L’Egitto ‘rivissuto’: *Il Fascino dell’Egitto* (1933) e *Una sensibilità italiana nata in Egitto* (1944).

3. F.T. MARINETTI, *Autoritratto*, in *Il delizioso pericolo*, in «Raccontanovelle», II, 29, 15 dicembre 1920, p. 7. Il testo fu poi riprodotto, con aggiunte, in «Novella» (VII, 1, gennaio 1925), in *Scatole d’amore in conserva* (Edizioni D’arte Fauno, Roma 1927, pp. 8-29; da questa edizione trarremo le successive citazioni) e in *Marinetti e il futurismo* (Augustea, Roma-Milano 1929).

4. Cfr. A.M.G. CAPOMACCHIA, *L’eroica nutrice: sui personaggi ‘minori’ della scena tragica greca*, Aracne, Roma 2005.

allatta il pargolo bianco non è velata di sfumature razziste, ma di allusioni simboliche: è bene, infatti, fin da subito sottolineare come per Marinetti l’Africa rappresenti soprattutto l’ennesimo ‘strumento’ utile al trionfo futurista. Se è vero che egli partecipò con entusiasmo alle guerre di conquista coloniale e che nelle sue opere, come avremo modo di analizzare nel dettaglio, non è raro imbattersi in estemporanei sussulti razzisti, è necessario d’altro lato sottolineare che Marinetti non prese parte alle crociate xenofobe di molti suoi camerati fascisti e che, dal punto di vista letterario, ‘usò’ il territorio, al contempo ancestrale e vergine, delle «Afriche sognate o vissute»⁵ come un’antica pagina sulla quale scrivere il futuro.

Tornando alla balia sudanese (aspetto che lo accomuna a Ungaretti, anch’egli nato ad Alessandria d’Egitto⁶ e anch’egli allattato da una donna originaria del Sudan, ricordata con affetto in più luoghi)⁷, Marinetti aveva già richiamato la sua figura nel prologo che introduceva il cruciale *Manifesto del Futurismo* del 1909:

Oh! materno fossato, quasi pieno di un’acqua fangosa! Bel fossato d’officina!
Io gustai avidamente la tua melma fortificante, che mi ricordò la santa mammella nera della mia nutrice sudanese... Quando mi sollevai — cencio sozzo e

5. F.T. MARINETTI, *Il Poema Africano della Divisione «28 ottobre»*, Mondadori, Milano 1937, p. 23.

6. Giuseppe Ungaretti era nato ad Alessandria d’Egitto l’8 febbraio 1888, figlio di due immigrati originari della provincia di Lucca, recatisi in Egitto in cerca di fortuna ai tempi dei lavori del canale di Suez. Come Marinetti, lasciò l’Africa per completare gli studi a Parigi (1912). E, sempre come Marinetti, tornò nel paese natio anni dopo, nell’estate del 1931, per scrivere una serie di articoli apparsi sul giornale torinese «Gazzetta del Popolo», e, in seguito, ripubblicati in *Il deserto e dopo* (Mondadori, Milano 1961) e in *Vita di un uomo. Viaggi e lezioni* (Mondadori, Milano 2000). La parte dedicata in modo specifico al viaggio in Egitto è intitolata *Quaderno egiziano*.

7. Ungaretti ricorda la nutrice Bakhita in questi versi: «Balia sudanese che m’ha allevato il sole/ che l’aveva bruciata le ho succhiato/ O mio paese caldo ho avuto stanotte nostalgia del tuo sole/ o sudanese snella tutta evanescente in grigio azzurro» (cfr. L. PICCIONI, *La poesia di Ungaretti dal deserto alla ‘terra promessa’*, in «L’approdo letterario. Rivista trimestrale di lettere e arti», XIV, 41, 1968, p. 8) e nella seguente prosa: «So che il latte non è sangue, [...] credo però che contribuisca a mettere nel sangue stimolo per certe fantasie, certe magie, certe disperazioni, certe irruenze... E di più il latte negro regala forse a chi se ne nutre quasi uno stato di innocenza nei rapporti con gli altri» (*Album Ungaretti*, iconografia ordinata e commentata da P. Montefoschi; con un saggio biografico di L. Piccioni, Mondadori, Milano 1989 pp. 15-16). Su questo tema cfr. anche M.C. MAUCERI, *Scrivere ovunque. Diaspore europee e migrazione planetaria*, in *Nuovo planetario italiano: geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, a cura di A. Gnisci, Città aperta, Troina 2006, p. 57 e le parti dedicate a Ungaretti della tesi di dottorato M. ABDEL-LATIF ABDEL-KADER, *L’italiano in Egitto e Italiani d’Egitto*, Tor Vergata 2012/2013, pp. 129-243.

puzzolente — di sotto la macchina capovolta, io mi sentii attraversare il cuore, deliziosamente, dal ferro arroventato della gioia⁸!

Il celebre incidente automobilistico scaraventa Marinetti in un fossato che rappresenta una sorta di nuovo utero colmo di un inedito e fangoso liquido amniotico, capace di rigenerarlo e farlo rinascere, e che gli ricorda, al contempo, il prospero seno della balia africana (dettaglio che fu epurato nel testo apparso sul giornale “Le Figaro”, perché ritenuto troppo ‘personale’ dalla redazione)⁹. Il termine «mammella» è incuneato tra due aggettivi di grande importanza: «santa», che allude alla devozione e al rispetto per colei che lo ha sfamato e allevato, e «nera» che rivendica la radice ancestrale e ‘afra’ del nutrimento. Egli, quindi, fa derivare la propria potenza virile, la propria avversione per il logoro perbenismo, il puritanesimo di facciata e le psicosi sessuofobiche dell’Italia ostaggio del Vaticano (la «concezione un po’ negra dell’amore») e la propria intransigenza nei confronti di compromessi, scorciatoie diplomatiche e mediocrità («la mia franca antipatia per le politiche e le diplomazie al lattemiele») dal nutrimento africano assunto in tenera età. L’immagine muliebre e materna della nutrice ci permette poi di anticipare un altro aspetto fondamentale della rappresentazione marinettiana della propria terra natia, quello dell’Africa come la ‘madre terra’ e principio femminile¹⁰, nel quale il maschio tenta il proprio

8. F.T. MARINETTI, *Fondazione e Manifesto del futurismo*, in *I Manifesti del futurismo*, Laerba, Firenze 1914, p. 5. Nel romanzo *L’alcova d’acciaio* in un brano che sancisce una fondamentale svolta emotiva per il protagonista è invece evocata una possente lavandaia sudanese: «Risvegliandomi nella stazione di Roma vidi e sentii il mio cuore come un panno bagnato di lagrime torto fra le mani brutali da un lavandaia sudanese muscolosissima. Cuore gualcito, ma lavato, pulitissimo. Cuore fresco di bucato» (Id., *L’alcova d’acciaio*, Vitagliano, Milano 1921, p. 161).

9. Tra l’articolo pubblicato su “Le Figaro” del 20 febbraio 1909 e l’edizione definitiva uscita con il titolo *Fondazione e Manifesto del Futurismo*, diffusa in volantino e pubblicata nella rivista milanese, diretta da Marinetti, «Poesia» (V, 1-2, febbraio-marzo 1909) si riscontrano alcune differenze, tra le quali l’allusione al seno della nutrice.

10. L’identificazione della donna con ‘la terra’ si ritrova in un significativo brano di *Contro l’amore e il parlamentarismo!* (pubblicato in *Guerra sola igiene del mondo* nel 1915 e poi ripubblicato nel 1917 e nel 1919): «Voi avrete certamente assistito alla partenza di un Blériot, ansimante e ancora imbrigliato dai meccanici, fra i terribili schiaffi di vento che dà un’elica ai suoi, primi giri. Ebbene: vi confesso che noi forti futuristi, davanti a uno spettacolo tanto inebriante, ci siamo sentiti subitamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per dir meglio, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare. Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare la scoperta» (F.T. MARINETTI, *Contro l’amore e il parlamentarismo!*, in *Guerra sola igiene del mondo*, Edizioni futuriste di poesia, Milano

riscatto e si trasforma in demiurgo, in esclusivo fattore, concependo e generando i figli del domani senza bisogno delle donne. Come approfondiremo, Marinetti ha ben presente, ma tace per non apparire passatista, il precedente classico di Zeus, che per ben due volte ‘partorisce’ i propri figli (Atena esce, già adulta e armata, dalla sua testa, mentre Dioniso ‘emerge’ dalla sua coscia), e si spinge oltre immaginando un padre che, resistendo al pulsante richiamo della fecondità femminile, costruisce il proprio figlio e si trasfonde in esso con una specie di metempsicosi mutagena¹¹. Sul suolo africano si assiste, quindi, a un dialogo, o meglio a uno scontro, tra l’universo femminile e quello maschile che nella sua complessità tende a generare un mondo inedito. Galleggiando tra maschilismo e una particolare rivisitazione futurista del femminismo¹², Marinetti, forse affetto da una sorta di ‘invidia dell’utero’,

1915, p. 93). Nell’ultima frase si allude al romanzo *Mafarka il futurista*: cfr. il par. 2.1. *Mafarka le futuriste* (1909): l’Africa ancestrale.

11. Cfr. il par. 2.1. *Mafarka le futuriste* (1909): l’Africa ancestrale.

12. Nella premessa alla traduzione italiana di *Mafarka il futurista* Marinetti, rispondendo alle polemiche scatenate dalla frase «Noi vogliamo glorificare [...] il disprezzo della donna» (ID., *Fondazione e Manifesto del futurismo* cit., pp. 6-7), sostiene di non aver messo in discussione «il valore animale della donna, ma l’importanza sentimentale che le si attribuisce» (ID., *Mafarka il futurista: romanzo*, traduzione dal francese di D. Cinti, Edizioni futuriste di Poesia, Milano 1910, p. 10). Egli dichiara di non attaccare la donna, ma i poeti che la venerano in modo patetico, producendo migliaia e migliaia di logori nonché inutili versi. Marinetti, inoltre, affronterà il tema dell’emancipazione femminile sostenendo la causa delle suffragette (nella primavera del 1913 manifesterà al loro fianco a Londra) e auspicando l’entrata delle donne nella vita parlamentare. Nel *Manifesto del partito futurista* si leggono, infatti, tra le proposte: «Suffragio universale uguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne» e «Abolizione dell’autorizzazione maritale. Divorzio facile» (*Manifesto del partito futurista*, in «L’Italia Futurista», III, 39, 11 febbraio 1918). Detto questo, Marinetti, dopo aver dichiarato di non aver messo in discussione «il valore animale della donna», nel romanzo *Mafarka*, come vedremo, esorta gli uomini del futuro a liberarsi della dipendenza dalla vulva e arriva a dichiarare «è possibile procreare dalla propria carne senza il concorso e la puzzolente complicità della matrice della donna» (ID., *Mafarka il futurista*, p. 237; cfr. il par. 2.1. *Mafarka le futuriste* (1909): l’Africa ancestrale). Inoltre, leggendo le pagine di *Come si seducono le donne* (1917) e i racconti di *Gli amori futuristi* (1922) e *Novelle con le labbra tinte* (1930) si avvertono inconfondibili esaltazioni machiste e ‘testosteroniche’ nella volontà di rappresentare la donna, pur forte e indipendente, come la preda da conquistare o come, sul versante opposto, l’irrazionale e pericolosa predatrice dalla quale sfuggire. In sostanza Marinetti, a nostro avviso, non riesce a sottrarsi completamente agli stereotipi stigmatizzati nella chiusa di *Come si seducono le donne*: «la donna dei romanzi di Fogazzaro: vile, indecisa, ipocrita, piena di rimorsi, neutrale, conservatrice, reazionaria, voglio-non-voglio, sarò-non-sarò-tua, forse-domani-un-poco, fino-al-petto-ma-non-più-giù [...] la donna dei romanzi di d’Annunzio: snob, vana, vuota, superficiale, culturale, annoiata, disillusa, ossessionata da Parigi» (ID., *Come si seducono le donne*, prefazione di B. Corra e E. Settimelli, Vallecchi, Firenze 1917, pp. 157-158). In altre opere (ad esempio il testo *Seconda risposta alle frottole turche*, pubblicato in calce a *La Battaglia di Tripoli* del 1912, e il *Poema*

sembra restare affascinato da questo complesso, mortale e al contempo iperfecondo gioco di forze, che non sempre riesce a gestire, restando talvolta intrappolato nelle mutevoli e sfuggenti forme di una terra, reale e immaginata, dalla quale ammette di essere fatalmente ‘perseguitato’: «la mia ossessione nostalgica dei paesi africani mi spinge a sopporre sempre una temperatura torrida nei corpi femminili»¹³. Egli si compiace e si nutre di questa ossessione per l’«Afrique sorcière»¹⁴, che gli consente di rappresentarsi come l’uomo del domani venuto da una terra primordiale e selvaggia. Tra maschilismo e femminismo Marinetti sceglie, quindi, immancabilmente il futurismo, al quale ogni idea e ogni ideologia va sempre sottomessa.

A questo punto occorre però riavvolgere il nastro e spiegare come mai il neonato Marinetti fosse stato affidato alle cure di una donna «color carbone coke» (e si noti il non casuale riferimento futurista al carbone artificiale e industriale derivato dalla distillazione secca del ‘naturale’ carbon fossile): Susù¹⁵, come veniva affettuosamente chiamato quando era in fasce, era nato (il 22 dicembre 1876) ad Alessandria d’Egitto¹⁶, perché il padre Enrico, avvocato di origini piemontesi¹⁷, e la madre Amalia Grolli, milanese, si erano trasferiti in Egitto qualche anno

africano del 1937) si incontrano, invece, pagine intrise di misoginia, sulle quali ci soffermeremo nei parr. 3.1. La guerra di Libia: *La battaglia di Tripoli* (1912) e *Battaglia Peso+Odore* (1912) e 3.2. La guerra di Etiopia: *Il Poema Africano della Divisione «28 ottobre»* (1937).

13. ID., *La Marchesa Marcella*, in *Gli amori futuristi: programmi di vita con varianti a scelta*, Ghelfi, Cremona 1922, p. 219.

14. ID., *Destruction: poemes lyriques*, Vanier, Paris 1904, p. 55.

15. C. SALARIS, *Filippo Tommaso Marinetti* cit., p. 51.

16. Andrea Vitali nel racconto *Una Marinetti?* immagina che Asim, donna capace di indovinare il sesso dei nascituri, predica ad Amalia Grolli che partorirà una femmina; dopo la nascita del maschio, Asim commenta: «quel bambino era femmina quando l’ho visto io. Ora in lui vivono due anime, l’aurora incantevole e il tramonto di fuoco. Parlerà con la lingua di voi uomini e soffrirà col cuore di noi donne» (A. VITALI, *Una Marinetti?*, in *L’ombra di Marinetti*, Periplo Edizioni, Lecco 1995 pp. 4-8). Se Vitali fantastica sulla nascita di Marinetti, Pound invece immagina di incontrare il futurista da poco defunto nel Canto LXXII (scritto tra il 1944 e il 1945): «“...Goodbye Marinetti/ Come back and talk when you want to.” “PRESENTE!” and after/ that shout, he/ added sadly/ I followed in vain emptiness in many ways./ show more than wisdom./ and knew not the ancient sages/ nor read Confucius & Mencius/ I sang war, and you wanted peace./ Both of us blind, me to the inner things/ you the things of today.../ You wanting the past too much, he the future/ Too much eagerness shoots past the mark/ He wanted too much/ and now we see more destruction than we wanted» (E. POUND, *Canto LXXII*, in *The Cantos*, New Directions, New York 1995, p. 433).

17. Enrico Marinetti era nato a Voghera nel 1838, ma il padre Filippo (classe 1806), anch’egli avvocato, era originario della provincia di Alessandria (Monleale), dove il padre (bisnonno del nostro autore) aveva alcune vigne.

prima in cerca di fortuna, attirati dalle molteplici occasioni offerte dalla recente apertura del canale di Suez (17 novembre 1869). I due italiani avevano, inoltre, scelto di salpare per l'Africa anche per sottrarsi all'atmosfera opprimente e avvelenata che li circondava in patria a causa della condizione di concubinaggio nella quale vivevano (Amalia, infatti, aveva abbandonato il tetto coniugale, dopo aver conosciuto il fascinoso Enrico): la società islamica del tempo, infatti, non era schizzinosa in merito alla situazione familiare di coloro che approdavano sulle coste egiziane carichi di intraprendenza e idee¹⁸. Enrico Marinetti (al quale nessuno chiese certificati di matrimonio o *similia*) non deluse le aspettative: sbarcato in una città «fangosa senza gas né acqua potabile, attraversata ogni notte da lui colla lanterna»¹⁹, grazie a una buona dose di stakanovismo, fiuto e carisma, riuscì in breve tempo a procacciarsi numerosissimi clienti nei diversi strati sociali (dagli umili fellah a personaggi politici potenti) e ad aprire tre studi di commercialista ad Alessandria, al Cairo e addirittura a Khartum in Sudan (dove si recava spesso, nonostante il lungo e pericoloso viaggio), mentre il suo dinamismo gli valse l'appellativo di «felfel» (ovvero «pepe» in arabo)²⁰. Filippo Tommaso (che era stato registrato all'anagrafe²¹ di Alessandria coi nomi di Emilio Angelo Carlo, era stato battezzato con quelli di Filippo Achille Emilio²², ma in famiglia veniva chiamato affettuosamente Tom o Thomas) ereditò questa caratteristica paterna, guadagnandosi,

18. In quegli anni «il sistema giuridico che regolava le comunità straniere veniva modificato in un'ottica di vantaggio, ad opera di Nubar Pascià, primo ministro egiziano del Khedive (Viceré) Ismail» (F. GRECO, *L'Alessandria di Marinetti*, in *Marinetti l'alessandrino*, in «Il Veltro», LIII, 3-4, maggio-agosto 2009, pp. 31-34: 32).

19. F.T. MARINETTI, *Il Fascino dell'Egitto*, Mondadori, Milano 1930, p. 37.

20. «Felfel» [ar. filfil o fulful = pepe].

21. A causa della condizione di concubinaggio dei genitori, Marinetti all'anagrafe figurava figlio di «Enrico Marinetti» e di «madre ignota».

22. Nei documenti come il passaporto Marinetti compariva con il solo nome di «Emilio». Marinetti amerà 'giocare' con i propri numerosi nomi propri; si legga a questo proposito un dialogo riportato nei *Taccuini*: «- Silenzio. Perdio. Non mi *contradica!* Come si chiama lei. - Emilio Marinetti. - Parente del famoso futurista. - Sono io il futurista» (F.T. MARINETTI, *Taccuini: 1915-1921*, a cura di A. Bertoni, Il mulino, Bologna 1987, p. 112). Il medico e pittore Nikolai Ivanovich Kulbin, non essendo a conoscenza dei veri nomi anagrafici di Marinetti, aveva sviluppato una teoria secondo la quale il destino del futurismo era già vergato nel nome del suo fondatore: «Vedete le principali consonanti della parola Futurismo? Esse coincidono con le iniziali di Marinetti: FTM» (G. AGNESE, *Marinetti: una vita esplosiva*, Camunia, Milano 1990, p. 162).

anni dopo, il soprannome di «caffaina d'Europa»²³: le 'proprietà stimolanti' erano quindi passate dal genitore al figlio.

Molti hanno giudicato profetica la nascita di Marinetti una manciata di anni dopo l'inaugurazione del canale di Suez nell'operosa e cosmopolita Alessandria, brulicante di affaristi, avventurieri, scienziati, letterati, diplomatici, politici e politicanti da strapazzo. Con l'apertura del canale prende l'avvio il fenomeno della globalizzazione e con essa un'accelerazione verso il progresso che si sposa perfettamente con il movimento futurista 'partorito'²⁴ e promosso per tutta l'esistenza da Marinetti. Effetì, come si farà in seguito chiamare dagli amici più intimi²⁵, cresce ad Alessandria in compagnia del fratello maggiore (di due anni) Leone, più dotato e abile del secondogenito, tanto negli studi quanto nelle discipline sportive, ma anche assai più sfortunato: morirà poco più che ventenne per le complicazioni cardiache dovute a una grave forma di artrite. Marinetti, fin da piccolo, viene inoltre a contatto con ambienti molto distanti tra loro, frequentando tanto la *crème* dell'alta borghesia europea quanto la popolazione autoctona meno agiata. Stando all'introduzione *Lo stile parolibero* del romanzo *Gli indomabili* (1922)²⁶, infatti, i genitori non gli avevano precluso di mescolarsi ai coetanei del quartiere suburbano Ramleh:

Certo lo avevo nelle mie vene libere e nei miei liberi muscoli quando giocavo bambino nudo coi monelli negri nudi sulle dune roventi di Ramleh. Una tenda beduina bruna orlata di cani scheletrici stracci carogne immondizie. Silenzio rosso delle facce dei negri accovacciati intorno ad un fuoco aromatico. Crepitio. Spirale del fumo azzurro. Silenzio assoluto. Cristallo ansioso dell'aria. Il silenzio geme. Un flauto. Sogna forse di spremere la dolcezza della purissima sera verde²⁷.

23. Questo soprannome ha dato il titolo a una *graphic novel* dedicata alla vita di Marinetti: P. ECHAURREN, *Caffeina d'Europa: vita di F. T. Marinetti*, Editori del Grifo, Montepulciano 1988 (ripubblicato dalla romana Gallucci nel 2009).

24. Cfr. le parole di Cangiullo: «Il futurismo era la vita di Marinetti, era la sua creatura, è noto come lo amasse: come la madre ama suo figlio» (F. CANGIULLO, *Le serate futuriste: romanzo storico vissuto*, con giudizi di Marinetti, Ojetti, Borgese, Simoni, Lipparini, Goll, Tirrena, Napoli 1930, p. 168).

25. G.B. GUERRI, *Filippo Tommaso Marinetti: invenzioni, avventure e passioni di un rivoluzionario*, Mondadori, Milano 2009, p. 14.

26. Cfr. il par. 2.4. *Gli indomabili* (1922): Africa simultanea policroma polirumorista.

27. F.T. MARINETTI, *Gli indomabili*, Edizioni Futuriste di Poesia, Milano 1922, p. 3.

Per quanto concerne gli studi, frequenta il collegio St. François-Xavier, istituito dai padri gesuiti francesi, ricordato da Marinetti in vari scritti, tra i quali, come vedremo, *Il Fascino dell'Egitto* (1933)²⁸ e *Una sensibilità italiana nata in Egitto*:

Gustave Kahn creatore del verso libero francese diceva che non aveva mai conosciuta passione per la letteratura ardente quanto la mia. È possibile scoprirne l'origine nelle mie giovanili passeggiate coi padri gesuiti fulvi o brunobarbuti tonache e occhiali di affettuoso moralismo bruno che offendono il frangente schiumoso africanismo del mare²⁹.

Il collegio è richiamato anche nella prefazione alla traduzione del *De origine et situ Germanorum*, nella quale Marinetti spiega il motivo che lo spinse a dare la propria versione dell'opera di Tacito, l'autore più futurista della latinità:

volevo rivivere il mio collegio dei gesuiti in Alessandria d'Egitto; i giochi risiosi dei compagni arabi, greci, negri, olandesi sotto palme, banani, bambù, e quel vano di finestra invaso dalle gaggie dove traducevo *La Germania* di Tacito in francese, mangiando *hallaua* e compenetrando nel sogno la nervosa Foresta Nera e gli ulivi d'Italia gesticolanti al sole³⁰.

Marinetti è perfettamente bilingue³¹ (ne è prova il fatto che all'inizio della propria carriera scriverà numerose opere in francese)³² e a scuola

28. Cfr. il par. 4.1. L'Egitto 'rivissuto': *Il Fascino dell'Egitto* (1933) e *Una sensibilità italiana nata in Egitto* (1944).

29. F.T. MARINETTI, *Una sensibilità italiana nata in Egitto* cit., p. 204.

30. C. TACITUS, *De origine et situ Germanorum*, versione di F.T. Marinetti, Istituto editoriale italiano, Roma 1928, p. 21.

31. È da sottolineare che la lingua italiana era diffusa in Egitto nel periodo in cui vi soggiornarono i Marinetti: «molti resterebbero sorpresi leggendo, per esempio, che il console generale di Svezia in Egitto, Giuseppe Bokti, scrive al colonnello francese Duhamel in italiano; che in italiano erano stese le circolari dell'Amministrazione delle Poste Egiziane, le istruzioni emanate dal locale Consiglio di Sanità e mandate in visione a tutti i consoli in Egitto; che in fine, perfino i documenti rilasciati dalle autorità consolari inglesi erano scritti in italiano». Del resto la presenza di italiani era cospicua: «Secondo i primi censimenti attuati in Italia verso la fine dell'Ottocento, la presenza italiana in Egitto arrivava a circa 25.000 unità: il 22% circa degli stranieri presenti a fine Ottocento in tutto il paese, secondi solo alla comunità greca» (M. ABDEL-LATIF ABDEL-KADER, *L'italiano in Egitto e Italiani d'Egitto* cit., pp. 50-51). Alcuni termini italiani entrarono nella lingua egiziana: Ashraf Mansour ha analizzato numerosi italianismi usati nel dialetto del Cairo (A. MANSOUR, *Flusso instancabile degli italianismi nel dialetto del Cairo dall'Ottocento fino ad oggi*, in «Al-Asun», ottobre 1998, pp. 276-303 e, con modifiche e integrazioni, in «Philology», LVI, 2, 2011).

32. Marinetti nel breve discorso *Il mare tricolore* afferma: «Permettetemi di fare a questo proposito una dichiarazione preliminare della massima importanza. Benché io m'appresti a